

Dario De Cristofaro

La decorazione delle dimore estensi a Ferrara e nel contado tra Nicolò II e Leonello d'Este (1361-1450)

RIASSUNTO: Ferrara è tra le città del nord-Italia quella che conserva il maggior numero di testimonianze di pittura profana databili tra Tre e Quattrocento. Ben prima del più famoso cantiere quattrocentesco di Schifanoia, i palazzi estensi della città vennero interessati da ampi cicli decorativi di destinazione politica o di autocelebrazione dei signori. In questo saggio vengono analizzati alcuni casi di decorazione degli ambienti “signorili”, quindi dentro la corte, e quelli realizzati in dimore private, fuori la corte.

ABSTRACT: Ferrara stands out among the northern Italian cities as one of the most abundant repositories of secular paintings dating from the 14th to 15th centuries. Prior to the more renowned 15th-century Schifanoia project, the city's Este palaces were adorned with extensive decorative cycles serving political purposes or celebrating the rulers themselves. This essay delves into the analysis of specific instances of decorative schemes in “courtly” settings, as well as those executed in private residences.

La città di Ferrara tra Tre e Quattrocento era la capitale di uno Stato entro il cui territorio erano compresi il contado ferrarese (confinante a nord col fiume Po e a sud col corso del Reno, mentre ad est il territorio era lambito dal mare Adriatico) e le città di Modena e Reggio Emilia, coi relativi territori e castelli¹. Infine, a partire dal 1430, i comuni e castelli della Garfagnana. Senza

* Il presente saggio è un estratto della mia tesi dottorale, dedicata ai dipinti di casa Minerbi-Dal Sale e la decorazione domestica a Ferrara tra Tre e Quattrocento, tutor Andrea De Marchi, Università degli Studi di Firenze, discussa nel luglio 2023. Vorrei ringraziare Laura Cavazzini, Cristina Guarnieri, Aldo Galli, Marco Folin e Mirna Bonazza per i preziosi scambi di opinione.

¹ Il territorio sottoposto alla città di Modena era pressoché racchiuso tra i corsi del Secchia ad ovest e del Panaro ad est, entrambi affluenti del Po, il cui corso lambiva il confine nord dell'area. Per quanto riguarda l'area controllata dalla città di Reggio, questa confinava ad ovest col corso del fiume Enza che lo separava dal parmense.

continuità lo Stato estense assorbì per pochi anni anche le città di Rovigo e Parma. Il marchesato, poi ducato dopo il 1452, era guidato dai membri della famiglia d'Este, i cui primi esponenti si insediarono in città già alla fine del XII secolo. Dopo aver eliminato la concorrenza dei Torelli, gli Este vissero una forte crisi nei primi anni del Trecento, *impasse* che venne superata grazie a Rinaldo d'Este che ricucì i rapporti con il Pontificato e riuscì a ottenere da questi, allora Giovanni XXII, il vicariato pontificio su Ferrara per sé e i suoi discendenti. L'esercizio del potere politico sulla città e sul vicino contado era oggetto di concessione pontificia, dato che il territorio fin dal X secolo era parte del Patrimonium Sancti Petri, a differenza delle aree di Modena e Reggio, di pertinenza imperiale. Da Rinaldo in poi gli Este impiantarono nello Stato una solida e forte dinastia di marchesi, esperienza che però si concluse nel 1598 con la Devoluzione di Ferrara allo Stato Pontificio, voluta da papa Clemente VIII in seguito all'esaurimento della linea dinastica principale.

La capitale dello stato estense era nel basso medioevo una città relativamente giovane, non potendo vantare un'origine romana. Un primo nucleo abitativo fortificato sorse nel VI-VII secolo, nel corso dei contrasti militari tra Longobardi e Bizantini. Al tempo il *castrum* sorgeva sulla riva nord del Po, il cui antico alveo correva in concomitanza delle attuali vie Mayr e Ripagrande. Anche dopo la rotta di Ficarolo lo sviluppo della città seguì una direttrice nordovest-sudest. Alla fine del Trecento, e prima della costruzione del nuovo castello, la città doveva apparire con una forma allungata e già protetta da una prima cinta muraria, che a sud lambiva la vecchia riva del fiume e a nord doveva seguire gli attuali corsi Cavour e della Giovecca: al centro di questa cortina era presente la porta settentrionale, chiamata "Dei Leoni", che nel 1385 venne ampliata e fortificata².

Nel corso della loro comunque lunga esperienza signorile, gli Este ebbero tempo, spazio e modo di commissionare la costruzione di diverse strutture architettoniche e di provvedere alle relative decorazioni. Nell'ottica del tema trattato nel presente volume, la prima parte di questo contributo è dedicata agli edifici estensi: in particolare, il palazzo marchionale, il castello e palazzo Paradiso.

² La prima rappresentazione di Ferrara è di fra Paolino, del 1322 circa: A. Bondanini, *La pianta di Ferrara di Frà Paolino Minorita*, «Atti e Memorie della Deputazione provinciale ferrarese di storia patria», III, 1973, 13, pp. 33-89; F. Fiocchi, *La cartografia storica di Ferrara*, in *Ferrara nel medioevo*, a cura di A. M. Visser Travagli, Grafis, Casalecchio di Reno 1995, pp. 25-27. La città ebbe un'importante espansione urbana verso nord tra fine Quattro e primo Cinquecento, che diede alla città un aspetto del tutto nuovo e rese così inefficace la funzione militare del possente castello, che si trovò esattamente al centro della città.

Dentro la corte: edifici e fonti

Il palazzo di Corte di Ferrara, detto anche palazzo Marchionale (e Ducale dopo il 1452), costituiva il fulcro della presenza estense in città. Non fu però solamente un palazzo governativo: l'edificio ha sempre avuto, come si ricava dalla documentazione nota, una funzione poliedrica. Fu principalmente la residenza del marchese e dei suoi più stretti familiari, ma anche il deposito della biblioteca e dell'archivio estense. Esso era financo un luogo semipubblico, dove venivano rogati atti notarili e dove trovavano posto alcuni degli uffici cittadini. Più delle altre dimore estensi in città, il palazzo di Corte ebbe quindi un ruolo centrale nella politica ferrarese. Significativamente il complesso architettonico sorge davanti alla Cattedrale, verso la quale mostra la facciata principale, che oggi espone le pesanti ricostruzioni novecentesche, e gli altrettanto moderni monumenti di Nicolò e Borso d'Este³. L'articolato sistema architettonico si sviluppa attorno a due cortili: il primo è occupato oggi dal passaggio della strada pubblica che sfocia, nell'ala orientale, nel volto del Cavallo e la piazza della Cattedrale, mentre nell'ala occidentale si unisce all'attuale via Garibaldi. Se l'ala meridionale del nucleo palaziale, stretta tra la torre di Rigobello e un'antica torre sita nell'angolo opposto, confina con via Corvecchia, l'ala settentrionale si affaccia su un secondo cortile e un gruppo di edifici che seguono, a est, il perimetro dell'attuale corso Martiri della Libertà. Questo secondo grande complesso si affaccia a nord su largo Castello, fortezza a cui il palazzo è collegato tramite un passaggio sospeso a sei archi. La storia medievale dell'edificio, in particolare quella del XIII-XIV secolo, è molto incerta e poche sono le informazioni sicure di cui la critica è in possesso. Gli studi concordano nel riferire la presenza qui, di fronte alla cattedrale, di un edificio estense già da metà XIII secolo. Nel 1285 tale edificio è nominato *Palacium Marchionis*⁴. Dalle indagini archeologiche effettuate negli ultimi decenni⁵ è emerso che il primitivo palazzo aveva una pianta ad L, il cui lato corto fronteggiava la facciata della cattedrale⁶, mentre il lato lungo

³ I monumenti originari vennero demoliti nel 1796. Al loro posto si vedono oggi le copie realizzate nel 1927 da Giacomo Zilocchi; D. Y. Ghirardo, *Inventing the Palazzo del Corte in Ferrara*, in *Donatello among the Blackshirts*, a cura di C. Lazzaro, Cornell University Press, Ithaca 2005, pp. 97-112.

⁴ *Il Volto del cavallo. Palazzo municipale di Ferrara*, a cura di A. Guzzon, F. Scafuri, Liberty House, Ferrara 1993, p. 21; C. Guarnieri, *Il centro del potere*, in *Ferrara al tempo di Ercole I d'Este*, all'insegna del Giglio, Sesto Fiorentino 2018, pp. 20-34: 20-21.

⁵ Guarnieri 2018.

⁶ L'edificio è descritto con questa forma in un documento rogato nel 1313: *Il Volto del cavallo* 1993, p. 21.

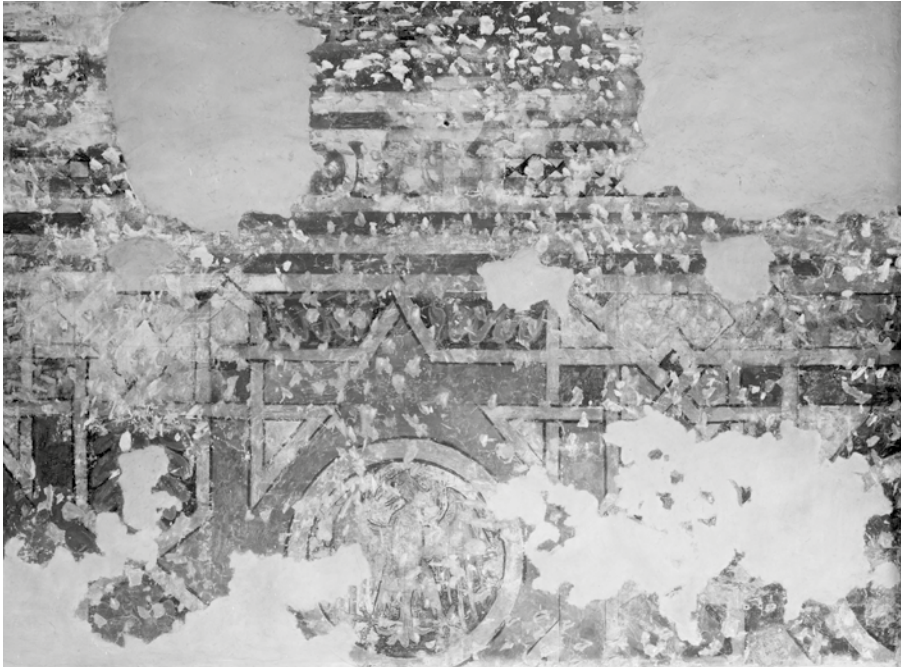
corrispondeva all'ala meridionale dell'edificio attuale e collegava la torre di Rigobello⁷ con una seconda costruzione di simile fattura posta nell'angolo sud-ovest, oggi affacciata su piazza Cortevicchia. Nel corso delle medesime investigazioni è stato rilevato inoltre che l'attuale cortile era solo in parte attraversato dalla strada pubblica e che la porzione meridionale dello stesso era occupata da alcune costruzioni, che saturavano lo spazio oggi aperto, dove erano ricavati due cortili e vari ambienti a più piani. Il palazzo nel tempo venne gradualmente allungato verso nord: al 1375 si data l'ampliamento di corpi di fabbrica preesistenti che oggi si affacciano su corso Martiri⁸. La proiezione settentrionale della corte, ovvero verso le mura, trovò poi ulteriore concretizzazione coll'erezione del castello nel 1385 in luogo della porta dei Leoni⁹.

Delle decorazioni che caratterizzavano questo palazzo, almeno per il periodo oggetto d'interesse per la presente ricerca, rimane oggi solo una piccola porzione di intonaco dipinto visibile al secondo piano della torre collocata nell'angolo sud-ovest del fabbricato, affacciata su piazza Cortevicchia. Al secondo piano, negli ambienti significativamente destinati dal Comune all'Ufficio Ricerche Storiche, esiste sull'angolo tra le pareti sud e ovest traccia martellinata di un parato decorativo geometrico (fig. 1). La porzione dipinta costituiva, in origine, la decorazione della parte sommitale della parete di un'ampia stanza: in alto si intravedono con fatica alcuni mensoloni scorciati; segue verso il basso una fascia, molto rovinata, di cui rimangono delle strisce di finto mo-

⁷ La torre venne eretta intorno al 1283 e dal 1362 fu provvista di un orologio pubblico, come ricorda Mario Equicola nei suoi *Annales* (XVI secolo): Biblioteca Ariostea di Ferrara [=BAFe], ms. classe II 349, p. 16. L'edificio originario venne distrutto una prima volta da un fulmine nel 1536: A. Franceschini, *Note sopra un bozzetto scenografico ferrarese del sec. XVI*, «Atti e memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria», XVII, 2000, pp. 391-410: 394.

⁸ La data dell'ampliamento settentrionale si deduce sempre dagli *Annales* di Equicola (BAFe, ms. classe II 349, pp. 31-32), che ricorda che nel 1375 «adi 15 settembre fu fatta la facciata del palagio delli marchesi Estensi sopra la piazza e la sala grande fu fatta a doi solari, che prima era a uno solo». La critica ha finora interpretato il 1375 come l'anno di erezione di tutto il fabbricato, mentre in realtà il passo citato indica la preesistenza in loco di altre strutture, che vennero sopraelevate di un piano: Franceschini 2000, p. 398; Guarnieri 2018, pp. 24-25. Per la ricostruzione della cronologia espansiva del palazzo si veda in particolare: *ivi* pp. 63-66.

⁹ La situazione fin qui descritta, specie per la conformazione del primo cortile palaziale, dovette interessare il XIV secolo e parte del XV: attorno al 1479 le strutture vennero rase al suolo da Ercole I, che rivoluzionò completamente l'isolato. Il duca fece ricostruire il grande corpo di fabbrica a nord del primo cortile, di cui rimangono tracce dell'originaria decorazione, e risistemò tutta l'area settentrionale con la realizzazione del secondo cortile chiamato giardino delle Duchesse. Il Duca volle inoltre collegare direttamente il palazzo al castello, cui gradualmente venne meno la funzione militare e diventò in parte abitazione, sicuramente di Eleonora d'Aragona, che qui installò la sua dimora: M. Folini, *Spazi femminili nelle dimore signorili italiane del Quattrocento*, «Viglevanum», XXV, 2015, pp. 106-119.



1. Pittore ferrarese, *Parato geometrico con aquila estense*, metà Trecento. Ferrara, palazzo marchionale, torre di Cortevecchia, secondo piano, parete ovest (Ufficio Ricerche Storiche, Comune di Ferrara).

saico, *pattern* che si ripete anche pochi centimetri più in basso in una lunga fascia che doveva in origine separare il fregio dell'ambiente dalla decorazione che occupava la porzione centrale della parete; infine, nella parte più bassa rimane un reticolo geometrico mistilineo costituito dalla ripetizione di un modulo di partenza, caratterizzato, al centro, da un clipeo abitato da figure. Solo uno di questi clipei è oggi perfettamente visibile, abitato non casualmente da un'aquila araldica, d'argento azzurro, stemma d'Este. Il linguaggio decorativo e la scelta compositiva richiamano direttamente lo schema geometrico visibile nella sala degli stemmi di casa Minerbi-Dal Sale¹⁰. Il confronto, e così la foggia dei mensoloni e del finto mosaico cosmatesco, conduce a datare tale inedito parato decorativo a poco dopo la metà del Trecento, ma sfuggono elementi che rendano più semplice determinare una cronologia precisa.

¹⁰ Il principale contributo scientifico prima d'ora prodotto sul presente caso studio è: C. L. Ragghianti, *Gli affreschi di casa Minerbi a Ferrara*, Cassa di Risparmio, Pesaro 1970.

Nel palazzo nessun altro intonaco figurato è rimasto, ma vari documenti illustrano una situazione decorativa particolarmente ricca. Già Adriano Franceschini ha riportato alcuni interessanti riferimenti documentari: nel suo poderoso lavoro *Artisti a Ferrara*, lo studioso menziona l'esistenza nel palazzo marchionale di una *camera Amoris* (1358)¹¹, una *cimierorum* (1358)¹², una *divisarum* (1369)¹³, una *camera rubea* (1389)¹⁴ di cui una *ad rotis* (1376¹⁵, 1389)¹⁶, una *ab elephantis* (1389)¹⁷, un'altra detta *Cesaris* (1389)¹⁸ e infine una *ad riciis* (1396)¹⁹. Molto meglio informati siamo sulla situazione quattrocentesca, grazie soprattutto al prezioso inventario rogato nei primi mesi del 1436, tra gennaio e aprile. Il documento²⁰, noto già da Luigi Napoleone Cittadella nell'Ottocento, venne trascritto integralmente da Giulio Bertoni ed Emilio Vicini nel 1907²¹. Il manoscritto si estende per più di sessanta carte e consiste principalmente nell'inventario dei beni mobili marchesani conservati all'interno degli ambienti dell'edificio marchionale, di Castelnuovo, di palazzo Paradiso e palazzo Schifanoia. Purtroppo non rimane documentazione simile relativa al castello di San Michele e agli altri palazzi estensi in città, come quello di Belfiore. L'inventario del 1436 percorre gli ambienti e ne descrive i beni contenuti all'interno, registrando l'entità e il numero dei beni mobili, quindi anche dei libri, posseduti dal marchese e dalla sua famiglia. Il lungo manoscritto è molto utile ai fini della presente ricerca non tanto per le note relative ai contenuti, quanto ai contenitori. Coloro che stesero l'inventario utilmente descrissero i beni inventariati indicando altresì il nome della stanza in cui essi si trovavano. Come frequente anche per simili documenti rogati in altre corti italiane, le stanze citate sono chiamate con degli appellativi che riguardano o la loro funzione, come la *cuxina* o la *chanceleria*, o gli oggetti qui conservati, come la *camera dei pavaiuni* o quella delle *sele antige*, o

¹¹ A. Franceschini, *Artisti a Ferrara in età umanistica e rinascimentale*, 3 voll., Corbo, Ferrara 1993, I, p. 23 (doc. n. 2).

¹² *Ibidem.*

¹³ *Ibidem.*

¹⁴ *Ivi*, p. 40 (doc. n. 64).

¹⁵ *Ivi*, p. 30 (doc. n. 26).

¹⁶ *Ivi*, p. 40 (doc. n. 64).

¹⁷ *Ibidem.*

¹⁸ *Ibidem.*

¹⁹ *Ibidem.*

²⁰ L'originale è conservato presso l'Archivio di Stato di Modena, Archivio Estense, Camera, Amministrazione dei Principi [=ASMO, AE, C, AP], ms. 1.

²¹ G. Bertoni, E. Vicini, *Il castello di Ferrara ai tempi di Niccolò III: inventario della suppellettile del castello, 1436*, Azzoguidi, Bologna 1907.

il tema decorativo che ne caratterizzava le pareti e il soffitto. Queste notazioni permettono a noi oggi di conoscere, anche solo nominalmente, i temi decorativi usati in alcune delle stanze descritte e ci dimostrano altresì come spesso la decorazione di una stanza le conferisse anche il nome²². Nel documento sono quindi elencati diversi ambienti, dai temi molto vari: araldici, zoologici, letterari. Seppur non sia sempre facile ricostruire il percorso seguito dei due notai all'interno della selva di stanze del palazzo, è possibile racchiudere gli ambienti citati entro cinque settori: l'ala di Leonello, quella del marchese, l'area della cancelleria, la torre di Rigobello e un'ultima sezione, forse quella settentrionale. Tra i tanti ambienti citati, saltano all'occhio i seguenti nomi:

Ala di Leonello ²³	Ala di Niccolò III ²⁴	Area della cancelleria ²⁵	Torre di Rigobello ²⁶	Ultima sezione (nord?) ²⁷
Camera di Anni- bale e Cornelio ²⁸ ; camera dei pavoni ; camera dei cimieri ; studiolo di Leonello ²⁹ ; ala delle "done vecchie" o "vedoe".	Sala dei caprioli e delle cacce ; camera del signore dipinta a " puti che zoga "; camera di Cesare .	Cancelleria (1364); camera di Borso; camera dei ricci ; camera degli alifanti .	Camera delle ruote ; camera delle colonne ; camera degli alicorni ³⁰ .	Camera dei cimieri e ruote ; camera magna (1375); camera di Lancillotto ; camera diamanti ; camera " depinta ad aguiè ".

²² La presente considerazione si rivela valida solo per i grandi complessi edilizi signorili provvisti di tante stanze e non per le dimore private, in cui gli ambienti non vengono mai descritti con simili nominativi. Esistono, oltre al presente, anche altri inventari prodotti in seno alla corte estense tra il 1436 e il 1442, ma riguardano solamente alcune tipologie di beni mobili e non specificano la loro esatta collocazione. Un'osservazione generale sugli inventari condotti all'interno della corte estense si trova in: C. Mezzetti, *La biblioteca degli Estensi: inventari dei manoscritti e gestione delle raccolte nel Quattrocento*, in *Principi e signori*, a cura di G. Arbizzoni, Accademia Raffaello, Urbino 2010, pp. 67-108.

²³ Per comodità si farà riferimento qui alle pagine della trascrizione di Bertoni e Vicini e non ai fogli del documento originario: Bertoni, Vicini 1907, pp. 36-52.

²⁴ *Ivi*, pp. 53-66.

²⁵ *Ivi*, pp. 66-72.

²⁶ *Ivi*, pp. 72-110.

²⁷ *Ivi*, pp. 110-122.

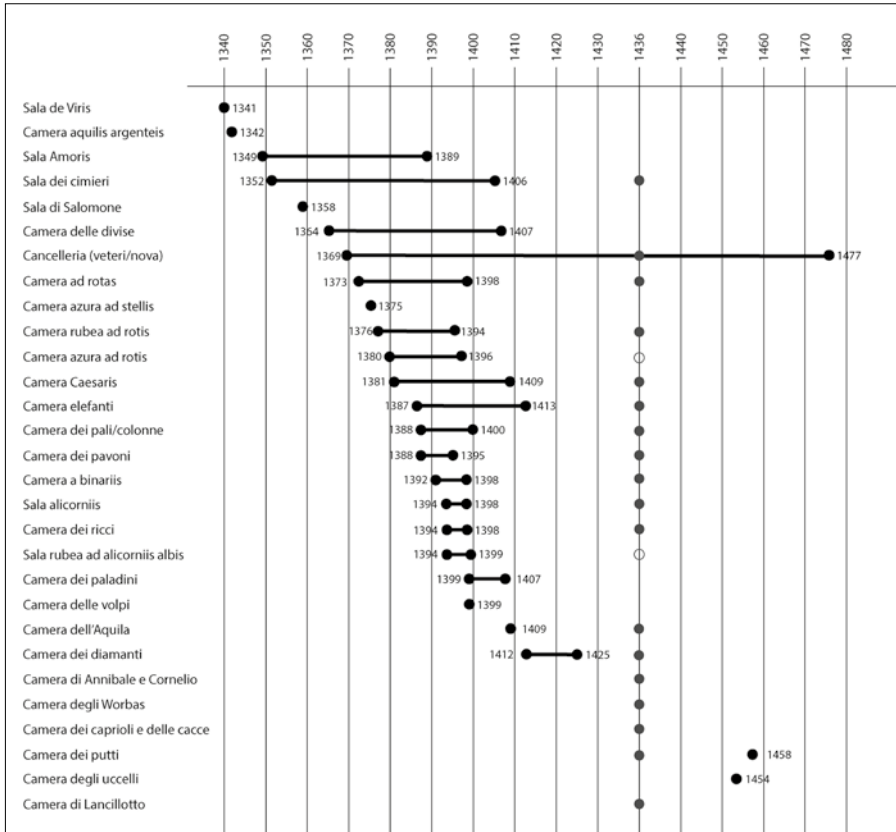
²⁸ La presenza di una sala dedicata ad Annibale e Scipione è testimoniata anche in un passaggio del *De politia literaria* di Angelo Decembrio, testo composto tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Quattrocento. Si veda la recente edizione critica, seppur in lingua tedesca: A. C. Decembrio, *De politia literaria*, a cura di N. Witten, Saur, München 2002, p. 191. Nel capitolo XIV del secondo libro l'autore scrive: «Memini siquidem iss aedibus Leonelli ferrariae, ubi potissimum a genitore separatus, quamquam in eodem palatio, hibernare solebat, saepenumero vidisse Scipionis Affricani et Hannibalis imagines in pariete picturatas, mutua velut admiratione, ut apud Livium est, sese compellantes, Romanum equo comitatum et famulo, Poenum cum elephante cathedrato et Aethiope nigro gubernante, caeterum ipsos duces adstare pedestres» (Ricordo che Leonello di Ferrara era solito passare i mesi invernali nelle sue dimore quando era lasciato solo dal padre, che

Tale documento torna molto utile per definire quale fosse la situazione decorativa nel 1436, tuttavia non riferisce null'altro, né sulla cronologia delle decorazioni né su chi le abbia approntate. Esiste un'altra tipologia documentaria, in gran parte inedita, che getta una migliore luce sulla decorazione dell'edificio nel corso del secondo Trecento: si tratta dei registri di imbreviature conservati presso il fondo dei Notai Camerali, parte dell'Archivio Segreto Estense (oggi consultabile nella sede dell'Archivio di Stato di Modena). Diversi dai notai pubblici, che svolgevano la loro attività per il pubblico più vasto, i Notai camerali erano direttamente al servizio della corte, la famiglia estense che stilavano documenti ufficiali per la corte, la famiglia estense e i più alti funzionari dello Stato. Il loro *officium* veniva quindi prestato in ambienti e stanze del palazzo marchionale e dei palazzi estensi della città, che nelle date topiche dei documenti, come accade per l'inventario del 1436, vengono nominati in base alla loro decorazione. Si è rivelato quindi necessario consultare la totalità dei registri conservati, raccogliere i diversi dati e riordinarli cronologicamente, per poi riassumere tali informazioni all'interno dello schema presentato di seguito (fig. 2).

comunque stava nel medesimo edificio, e che qui spesso ammirasse i dipinti murali raffiguranti Scipione l'Africano e Annibale, provando ammirazione per entrambi di loro, come emerge anche negli scritti di Tito Livio, e i due erano rappresentati insieme, Scipione con cavallo e un servo, Annibale con un elefante, portantina e servo etiope, davanti ai quali stavano le reciproche fanterie) [traduzione a cura dell'autore].

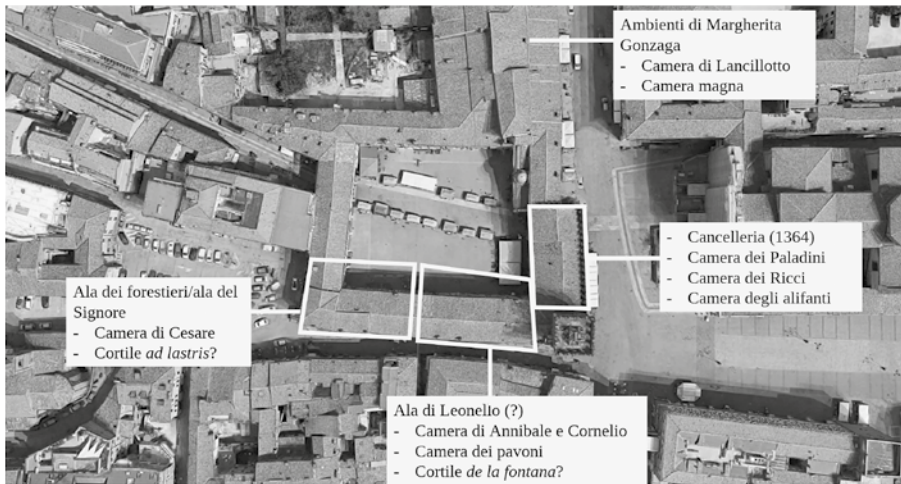
²⁹ Lo *studio* a cui gli inventariatori fanno riferimento è lo studiolo che Leonello aveva fatto portare in palazzo due anni prima, nel 1434, da Arduino da Baiso, che proveniva dal palazzo di Paolo Guinigi a Lucca: vedasi G. Manni *Belfiore: lo studiolo intarsiato di Leonello d'Este (1448-1453)*, Artioli, Modena 2006, pp. 61-70. Nell'ambiente però non sono descritti mobili o oggetti particolarmente ingombranti: si parla solo di una «banca una nova da cinque arloti» e una «banca una quasi nova da sete arloti» (nn. 608-609). Benché non mi sia chiaro il significato di *arloti*, che non sembra essere un'unità di misura, le indicazioni *nova* e *quasi nova* dimostrano che non si tratta di certo di parti dello studiolo. Se ne deduce che in tale inventario, singolarmente, lo studiolo di Leonello non sia descritto.

³⁰ Nella torre sono descritti vari ambienti ricchi di oggetti interessanti (Bertoni, Vicini 1907, pp. 84-89), come una «coltrina una de raso morelo a figure et a bataie chiamata del re Pepin grande vecchia e strazada» (nella moderna trascrizione i singoli beni sono numerati, questo è indicato al n. 1496). Dopo altri beni, sono poi descritte: una «carta una su la quale e depinta Padoa Vinexia et molte altre castele et citade» (n. 1577), una «carta una su la quale e depinta modena cum tuto el so cuntado» (n. 1578) e una «carta una grande in la quale a fegure e notada la genologia de li nostri ill[ustrissimi] Segnuri de la cha[sata] da Est[e]» (n. 1579). Tutti oggetti andati purtroppo perduti. «In la tore soto la prima volta» (*ivi*, pp. 90-91) si trovano alcuni cimeli storici, come un «quadrante uno de otone dorado da ore cum larma che fo de danti» (ovvero Dante Alighieri, n. 1599), «cimeri quindexe de veludo nigro a teste de alifanti lavoradi de oro et ariento» (n. 1604), «stendardo uno a larma de li Vescunti cum la bisca tuto sbrendelado dixte che fo el stendardo quando messer Ambroxo fu sconfito a Solara» (n. 1609, in riferimento forse alla battaglia combattuta il 6 aprile 1363).



2. Indicazione dei nomi degli ambienti di palazzo marchionale di Ferrara citati nei documenti tre e quattrocenteschi. Nella colonna di sinistra, gli appellativi delle singole stanze ordinate in senso cronologico, dalla più antica alla più recente; nella riga in alto, l'indicazione cronologica; al centro, i pallini singoli indicano ambienti citati solo in un'occasione (con a fianco l'indicazione dell'anno), due pallini collegati da una riga orizzontale invece indicano la citazione più antica e quella più recente. La riga verticale, sotto l'anno 1436, indica gli ambienti citati nell'inventario estense di quell'anno. Elaborazione grafica a cura dell'autore.

L'osservazione dei nomi indicati delle varie sale permette di riscontrare la diffusione di temi ricorrenti nelle coeve decorazioni palaziali padane e norditaliane. Si leggono appellativi di ambienti dedicati ad argomenti araldici, venatori, zoologici e solo in minima parte storici e letterari. Come mostra lo schema, si può notare una netta inflessione del numero degli ambienti citati a partire dal Quattrocento, quando la gran parte degli atti vennero rogati quasi esclusivamente nella cancelleria, conseguenza probabilmente



3. Probabile collocazione delle stanze tre e quattrocentesche del palazzo marchionale di Ferrara descritte dai documenti; elaborazione dell'autore di foto satellitare di Google Maps.

di una sistematizzazione dell'attività diplomatica voluta da Niccolò III. Il confronto tra questi dati e quelli desunti dall'inventario del 1436 permette inoltre di avanzare una prima ipotesi di ricollocazione dei vari ambienti citati all'interno dello spazio reale (fig. 3). In vari documenti ricorre la citazione di ambienti chiamati come *camera ad rotas* (1373-1398)³¹, *camera azura ad rotis* (1380-1396)³² e la *camera rubea ad rotis* (1376-1394)³³. La ruota citata anche se potrebbe indicare un pattern decorativo alquanto ricorrente nelle decorazioni coeve, ritengo possa a ragione essere identificata come una divisa araldica estense, finora mai oggetto di specifico interesse da parte degli studiosi: è la medesima che si vede miniata nelle prime pagine degli *statuti dell'arte dei Mastellari* del 1382, in cui due scudi con l'arma estense sono separati da una ruota dorata (fig. 4). La divisa si ritrova anche nel bassorilievo murato sulla

³¹ Archivio di Stato di Modena, Archivio Estense, Notai camerari [=ASMo, AE, NC], LIV. Giovanni e Francesco Del Sale, f. 124v (1373); *Ivi*, XVII. Rodolfino Codegorio, registro B, f. 16v (1382); *Ivi*, XXIII. Giacomo Delaito, ff. 106v, 108v (1394), 154r, 157r, 158r (1398).

³² *Ivi*, XVII. Rodolfino Codegorio, registro A, ff. 24r (1380), 73r, 78r (1396); *Ivi*, XV. Antonio Cavalieri, ff. 28r (1386); *Ivi*, XLIII. Bartolomeo della Mella, f. 8v (1387); *Ivi*, XVI. Ziliolo de Coadis, ff. 35r (1390), 121r (1392).

³³ *Ivi*, LIX. Francesco Tagliapietra, registro B, ff. 14-15 (1376); *Ivi*, XVII. Rodolfino Codegorio, registro A, ff. 14r, 50r, 51r, (1380), 62v, 64r, (1381); *Ivi*, XV. Antonio Cavalieri, f. 3r («in qua marchio residentiam facit», 1382); *Ivi*, XVI. Ziliolo de Coadis, ff. 15r (1389), 153r, 159r (1393); *Ivi*, XXIII. Giacomo Delaito, ff. 106v, 108v (1394).



4. Miniatore ferrarese, *Stemmi e cimieri di Nicolò II (destra) e Alberto V d'Este (sinistra) con impresa della ruota*, 1382. Ferrara, Biblioteca Ariostea, ms. fondo statuti 47, *Statuto dell'arte dei mastellari*, f. 2v.



5. Lapidica ferrarese, bassorilievo in pietra calcarea con *Imprese del worbas e cimieri di Nicolò II* (destra) e *Alberto V* (sinistra) con *divisa della Ruota*, 1385 circa. Ferrara, castello di San Michele, torre sud-ovest, facciata meridionale.



6. Lapidica ferrarese, bassorilievo in pietra calcarea con *Imprese del worbas e cimieri di Nicolò II* (destra) e *Alberto V* (sinistra), 1385 circa. Ferrara, castello di San Michele, torre nord-est, facciata settentrionale.

faccia meridionale della torre sud-ovest del castello di San Michele, costruito a partire dal 1385. Anche qui due scudi estensi, con elmi e cimieri tra loro diversi, sono fronteggiati e separati dall'aquila estense che sormonta una ruota (fig. 5). I due elmi con cimiero si ritrovano identici su un altro bassorilievo, gemello del primo, posto sulla facciata della torre nord-est del castello in cui è esposta una delle prime attestazioni rimaste di una storica impresa estense, il Worbis (fig. 6). Qui due leoni, fronteggiati, reggono con una zampa il cartiglio col motto e portano sul capo i due elmi e cimieri già visti prima; il leone di destra indossa un elmo sormontato da un cercine con lambrecchino, sormontato da una testa di un'aquila che porta sul collo una lunga ed evidente cresta, a guisa di ala. Il descritto cimiero si ritrova nelle chiavi di volta di due ambienti posti al piano terra del medesimo castello, dove la composizione araldica è associata alle lettere N e I, iniziali di Niccolò II d'Este, il committente del castello e signore della città al momento della costruzione dell'edificio (1385). Il leone di sinistra porta invece un elmo con lambrecchino con corona, sovrastata dal profilo di una testa d'aquila nascente, da accostare alla figura di Alberto V, come si ricava dalle iniziali AL poste sul lambrecchino. Lettere che si notano anche nel primo bassorilievo analizzato, quello che mostra la *Rota*, a certificare la sua appartenenza al più giovane fratello del marchese, suo successore. La compresenza dei due cimieri permette quindi di datare le due lastre tra il 1385, anno di costruzione del castello, e il 1388, anno della morte di Niccolò II. L'associazione dei due cimieri mostra inoltre la volontà del più anziano marchese di presentare il fratello minore Alberto come co-reggente dello Stato anche prima della sua dipartita, quasi come preparazione ad una più agevole successione.

L'approfondimento sull'arma personale di Alberto V, oltre a gettare un nuovo sguardo sulla politica estense tardotrecentesca, è funzionale all'interpretazione di un dettaglio finora sfuggito, visibile all'interno di un ciclo pittorico conservato in un'altra dimora estense in città, palazzo Paradiso. Oggi sede della Biblioteca Ariostea, il palazzo è una delle tre residenze estensi commissionate da Alberto V nel 1391³⁴. Tra gli ambienti decorati c'è la cosiddetta

³⁴ «1391. Come el marchese Alberto de Este signore di Ferrara fece cominciare tri magni palazzi in la città di Ferrara. De dito anno del mese di maggio habiano el marchese Alberto molti lochi vacui in la città di Ferrara et fora de Ferrara se deliberò di volere far fare tri magni palazi. Et così di questo mese cominciò a far cavari in uno loco quasi appresso alla muraglia in uno loco dito la Formegnana et li comenciò uno magno palazo et volse che el fosse chiamato Schivenoio et di questo tipo medesimo anchora ne fece comintiare uno altro a presso al Sarasino et volse che fusse chiamato Paradiso et similmente in questo medesimo tipo anchora ne fece cominciare uno altro di fora alla porta del leone tra el borgo del leone et el borgo di San Biagio et volle che el fusse chia-

sala di Ercole, le cui pareti presentavano in origine dieci scomparti con scene della vita del mitico eroe greco, forse selezionate grazie anche al contributo di un celebre letterato che in quel momento era a corte, Donato degli Albanzani³⁵. Negli spazi di risulta si susseguono l'aquila estense e la divisa della corona, ma finora era sfuggita alla critica l'arma estense con cimiero raffigurata su uno dei pilastri dipinti della parete sud, dove entro un riquadro esagonale si vede al centro lo scudo d'Este con elmo pentolare, corona, lambrecchino e cimiero costituito da collo e becco d'aquila (fig. 7, tav. XXI): sul mantello si scorgono dei segni, che parrebbero essere code di vaio o di ermellino. Tuttavia ad una più attenta osservazione si leggono bene le iniziali "AL", le medesime viste sui bassorilievi appena analizzati, che rimandano quindi alla figura di Alberto V e che pongono un importante termine *ante quem* al 1393, anno di morte del marchese, avallando così la vulgata degli studi che indicava in Alberto il committente sia dell'edificio sia delle sue decorazioni, che fino ad ora erano state datate tra gli anni Novanta e i primi decenni del Quattrocento.

Fuori dalla corte: la rocca di Vignola e il palazzo di Bartolomeo Pendaglia

Lo stato estense, oltre a conservare molte tracce delle decorazioni signorili cittadine, presenta anche diversi casi di decorazioni private, site in dimore e castelli appartenenti a figure dell'alta società e membri della corte estense. Il caso più interessante è costituito dai lavori commissionati da Uguccione Contrari nel castello che gli venne infeudato da Niccolò III nel 1401, la rocca di Vignola. Uguccione era figlio di Mainardo, che sembra fare la sua apparizione nell'élite cittadina solo nel tardo Trecento, quando tra il 1393 e il 1398 fu scelto come componente del consiglio di reggenza del giovane Niccolò³⁶.

mato Belfiore li quali furono tri magni palazi et in questo medesimo anno furono finiti»: passaggio estrapolato da una cronaca quattrocentesca ancora inedita (BAFe, ms. Classe II 349, p. 35). Sul tema rimando anche a: L. Olivato, *I nobili edifici del marchese. Strategie urbane di Alberto V d'Este, in Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariostea*, a cura di A. Chiappini, Editalia, Roma 1993, pp. 13-24.

³⁵ F. Novati, *Donato degli Albanzani alla corte estense*, «Archivio storico italiano», VI, 1890, pp. 365-385.

³⁶ D. Dameri, A. Ludovisi, G. Trenti, *Quattrocento vignolese. Il libro della munizione e altri documenti inediti sulla rocca, il castello e il territorio*, I, Fondazione di Vignola, Vignola 2007, p. 5; Idd., *Stemmi e imprese della Rocca di Vignola*, Tipolitografia F.G., Savignano sul Panaro 2008, p. 10; Idd., *Quattrocento vignolese. Il libro della munizione e altri documenti inediti sulla rocca, il castello e il territorio*, II, Tipolitografia F.G., Savignano sul Panaro 2013, p. 167.



7. Pittore ferrarese, *Cimiero di Alberto V d'Este*, 1391-1393. Ferrara, palazzo Paradiso (ora Biblioteca Ariosteana), piano terra, sala di Ercole, parete sud.

Quest'ultimo doveva essere grossomodo coetaneo del marchese, forse amico d'infanzia, e gli fu fedele per tutta la vita³⁷. Dopo l'investitura del 1401 Ugucione ebbe una carriera in costante ascesa: abile consigliere e condottiero, nel 1403 fu nominato maresciallo generale della lega antiviscontea da parte del cardinale Baldassarre Cossa³⁸ e presidente del Consiglio segreto di Niccolò³⁹. Per conto del suo signore tra il 1403 e il 1404 Ugucione conquistò le città di Parma e di Rovigo, sebbene quest'ultima dovette poi essere ceduta a Venezia⁴⁰. Terminata la fase più burrascosa del primo decennio del secolo, Ugucione ricevette nuove conferme politiche: nel 1410 fu nominato capitano generale della Santa Romana Chiesa⁴¹, l'anno successivo ottenne la cittadinanza veneziana⁴² e nel 1413, mentre Niccolò era in viaggio per Gerusalemme, resse lo Stato in sua vece⁴³. Dopo la morte del suo signore, Ugucione riuscì a mantenere un buon rapporto con Leonello, ma il Contrari non sopravvisse molti altri anni. Ugucione venne a mancare nel 1448, nello stesso giorno del suo ultimo testamento, il 15 maggio⁴⁴. Quando Ugucione ottenne la rocca di Vignola, il fortilizio era caratterizzato solamente dal mastio, la torre Nonantolana, e dal relativo cortile interno, chiuso da una prima cortina muraria. Tra il 1402 e il 1420 il Contrari commissionò importanti lavori architettonici che trasformarono il castello in una rocca moderna con un ingresso fortificato costituito da un rivellino e un grande corpo di fabbrica con pianta ad L, suddiviso in dieci sale su due piani, cinto verso sud da due nuove torri.

Alla fine dei lavori, attorno al 1420, Ugucione Contrari fece inoltre abbellire la rocca anche con importanti cicli pittorici, alcuni già molto noti alla critica. In questa direzione, le fonti quattrocentesche non si rivelano essere particolarmente utili: solo pochi rogiti notarili più tardi, redatti tra il 1444 e il 1452, riportano i nomi di alcune delle stanze. Il 25 agosto del 1444 un atto è rogato in una «sala a devisiis e cameram de diamantibus»⁴⁵; sette anni dopo, tra agosto e ottobre, quattro altri atti notarili evocano diversi e nuovi ambienti: una «sala superiori picta ad aquilas albas et ad arma»⁴⁶, una «camera

³⁷ Sulla figura di Ugucione Contrari rimando in gran parte a: *ivi*, pp. 167-262.

³⁸ *Idd.* 2007, p. 18.

³⁹ *Ibidem.*

⁴⁰ *Ivi*, p. 22.

⁴¹ *Ivi*, p. 169.

⁴² *Ivi*, p. 165.

⁴³ *Ivi*, p. 171; *Idd.* 2013, pp. 174-175.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 253-262.

⁴⁵ *Idd.* 2013, pp. 91-92.

⁴⁶ Atto del 4 agosto 1452, *ivi*, p. 94.

cimeriorum»⁴⁷, una «camera de cimeriis» (forse la medesima della prima)⁴⁸ e infine una «camera de columbis»⁴⁹. Alcuni di questi ambienti sono ancora riconoscibili, mentre altri sono perduti, come la «sala picta ad aquilas albas et ad arma». Oggi la rocca presenta diversi ambienti decorati, in gran parte afferenti alla committenza di Uguccone. I primi lacerti si scorgono già all'altezza dell'ingresso dell'edificio, nei pressi del rivellino occidentale, dove sulla parete sinistra svetta una grande bandiera rossa su fondo bianco calce, il cui drappo porta entro un sereto vegetale lo stemma Contrari, inquartato nel primo e ultimo quarto d'azzurro con aquila d'argento e nel secondo e terzo quarto un fusato d'oro e di azzurro⁵⁰. Su una banderuola posta in alto si vede inoltre l'impresa di Uguccone, ovvero il pardo con cartiglio. Nel cortile interno la traccia decorativa più emblematica si scorge sopra la finestra posta sul lato sud (fig. 8), dove un leone e un ghepardo sono affrontati e accompagnati da due cartigli. Si tratta di due imprese, la prima è la già vista impresa estense del Worbas, la seconda invece è legata alla figura del «proprietario di casa», Uguccone Contrari, che reca come motto «CHUOCYR M'ES DIT M'ES DIT»⁵¹. La vicinanza tra la composizione vignolese e i due leoni mostrati sulla facciata nord del castello ferrarese è alquanto evocativa (figg. 6 e 8, tav. XXII): Uguccone vuole confrontarsi col suo signore, presentarsi alla stregua di suo vicino e alleato, di pari livello. Tale rapporto di intima fedeltà si manifesta anche in tutte le sale del castello, dove l'alternanza di stemmi ed imprese Este e Contrari si ripete in combinazioni sempre diverse⁵². Lo si vede nel primo ambiente del piano terra, chiamato oggi sala degli Anelli, dove le pareti sono abitate dalla successione dell'impresa omonima, anche detta del Diamante, costituita da tre anelli congiunti⁵³. Un ambiente da identificare forse come la

⁴⁷ 30 agosto 1452, *ivi*, p. 95.

⁴⁸ 6 settembre 1452, *ivi*, p. 96.

⁴⁹ 6 ottobre 1452, *ibidem*.

⁵⁰ Idd. 2008, p. 11.

⁵¹ *Ivi*, pp. 19-21; Idd. 2013, pp. 79-80. M. Lanza, *Emblemi del leone e del leopardo e relativi cartigli nella Rocca di Vignola*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi», XI, 1999, pp. 33-69.

⁵² Molti dei dipinti della rocca vennero riscoperti nei primi anni del Novecento e da allora, in più momenti e fasi, furono oggetto di interventi commissionati da uno degli eredi della famiglia Boncompagni-Ludovisi, già proprietaria del castello in età moderna, e furono diretti da Gino-Gian Mandrone. C. Coppi da Gorzano, *La Rocca Boncompagni Ludovisi di Vignola a Modène*, «Gazette des beaux-arts», XXI, 1939, p. 23; F. Solmi, *Il Liberty a Bologna e nell'Emilia Romagna: architettura, arti applicate e grafica, pittura e scultura*, Grafis, Bologna 1977, pp. 131, 288-289.

⁵³ Sulla storia della diffusione dell'impresa dei Diamanti si veda: A. Ludovisi, *Rocca di Vignola. Percorsi, storia e immagini*, Tipolitografia F.G., Savignano sul Panaro 2013, pp. 90-91; M. Torboli, *Diamante!*, Cartografica, Ferrara 2010.



8. Pittore ferrarese, *Imprese del worbas e del pardo*, 1420 circa. Vignola, rocca, cortile interno, lato sud parete nord.

«camera de diamantibus» citata nel 1444⁵⁴, descritta come limitrofa alla «sala a devisiis». Quest'ultima dovrebbe corrispondere all'ambiente comunicante, detto oggi sala dei Leoni e dei Leopardi⁵⁵, che presenta in gran parte la successione delle due imprese di Niccolò e di Uguccone, alternate e incorniciate entro corone floreali. L'ultima sala del corpo di fabbrica meridionale è oggi chiamata sala delle Colombe⁵⁶, dove le pareti presentano la consueta zoccolatura con finte architetture, al di sopra delle quali si estende un grande parato decorativo caratterizzato da racemi vegetali e fiori alternati da clipei abitati da colombe bianche in volo che reggono con gli artigli un cartiglio col motto «IN DIEO». La porzione più interessante della decorazione riguarda tuttavia la volta, caratterizzata da quattro vele che presentano due coppie di stemmi: uno è quello di Niccolò III, ovvero l'aquila d'argento su fondo azzurro caricata da un cimiero con testa d'aquila, cercine e grande cresta portata sul collo⁵⁷,

⁵⁴ Vedi la nota 45 del presente saggio.

⁵⁵ Dameri, Ludovisi, Trenti 2008, pp. 18-26; Ludovisi 2013, pp. 83-89.

⁵⁶ Dameri, Ludovisi, Trenti 2008, pp. 32-37; Ludovisi 2013, pp. 95-101.

⁵⁷ Il cimiero è identico a quello usato dallo zio, Niccolò II, visibile sulla facciata settentrionale del castello di San Michele a Ferrara.

l'altro è lo stemma Contrari caricato da un cimiero costituito da una corona di rami nodosi con collo e testa di grifone. A sottolineare l'identità dei due stemmi e cimieri qui rappresentati intervengono i fiori raffigurati negli spazi di risulta della volta: attorno allo stemma estense i fiori presentano, nella corolla, la lettera N per Niccolò, mentre attorno allo stemma Contrari la medesima lettera ma rovesciata, ovvero la U per Ugucione.

Il piano superiore, raggiungibile tramite una scala accessibile dal cortile, presenta anch'esso una ricca successione di stanze e di ambienti. Il corpo sud del primo piano presenta due ambienti coevi a quelli sottostanti. Il primo è oggi chiamato sala degli Stemmi per via della decorazione araldica delle pareti⁵⁸, mentre l'ultima sala è detta dei tronchi d'albero per via della forma delle nervature della crociera⁵⁹. La decorazione originale di quest'ultimo ambiente è oggi molto rovinata, ne rimane traccia solamente lungo il perimetro delle quattro vele del soffitto. Osservando la vela nord si riconosce con facilità ciò che rimane di una successione di stemmi e cimieri, riferibili alle figure di Niccolò e Ugucione, ma ciò che la critica non ha mai notato è la sinopia visibile al centro della medesima vela (fig. 9): al centro una linea verticale taglia a metà la vela, attorno alla quale, in alto, si riconoscono i pochi tratti che dovevano servire al pittore per realizzare poi a fresco la decorazione superficiale. Qui, al di sotto della cresta del cimiero di Niccolò, si intravedono alcuni segni di sinopia che stilizzano il ritratto di una figura frontale, con viso e spalle. Ma non solo: poco più in basso, a sinistra, si riconoscono con facilità i tratti di un viso di un secondo personaggio, anch'esso presentato frontalmente, ma in una posizione ribassata rispetto al primo e alla sua destra. La presenza del cimiero di Niccolò proprio all'apice della volta sembrerebbe suggerire che la figura dipinta in alto, frontale e in atteggiamento di maestà, fosse un ritratto di Niccolò III, con alla sua destra il ritratto del suo fidato alleato e vassallo, Ugucione. Tale sinopia non sembra sia stata mai notata prima e potrebbe aggiungere alla casistica fin qui presentata una singolare ed eccezionale iconografia.

Osservando la ricca decorazione di questo edificio emerge molto chiaramente il tenore politico e autorappresentativo. Qui tutti gli altri ambienti e l'esterno stesso del castello raccontano, in maniera anche eccessivamente ripetitiva, l'appartenenza del castello e l'identità del suo abitante. Tutte le stanze decorate nel periodo di Ugucione presentano due chiavi di lettura: *in*

⁵⁸ Dameri, Ludovisi, Trenti 2008, pp. 40-41; Ludovisi 2013, pp. 140-141.

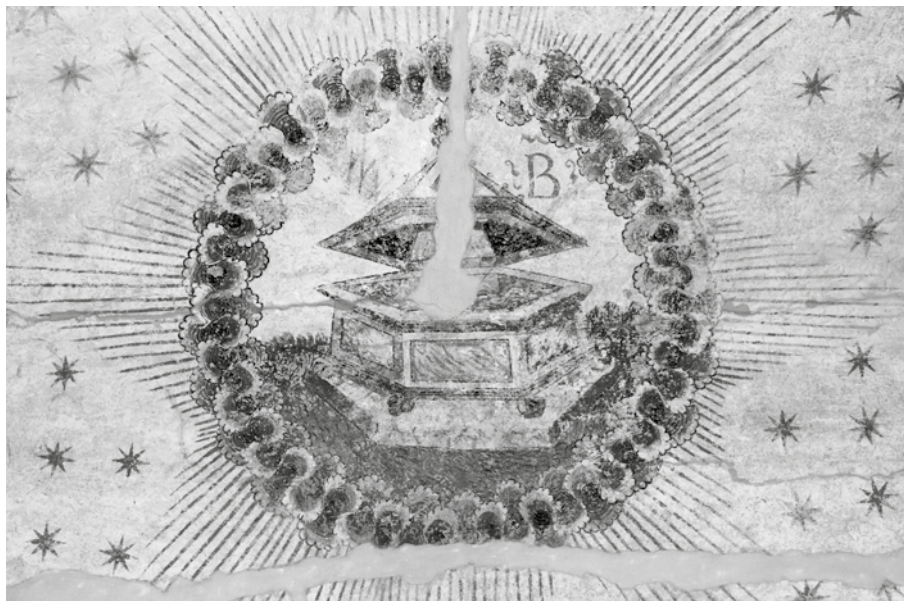
⁵⁹ Dameri, Ludovisi, Trenti 2008, p. 44; Ludovisi 2013, pp. 142-143.



9. Pittore ferrarese, *Nicolò III in maestà con Uguccione Contrari alla sua destra* (sinopia), 1420 circa. Vignola, Rocca, primo piano, sala dei tronchi d'albero o dei cimieri, vela nord.

primis, la ripetizione della sua arma, del cimiero e delle sue imprese personali, come il pardo e la Colomba. Quest'ultima, associata poi anche all'*Agnus Dei*, sottolinea un altro ruolo e tappa del *curriculum vitae* di Contrari, ovvero la nomina a maresciallo generale della lega antviscontea nel 1403 e quella di capitano generale della Santa Romana Chiesa nel 1410, titoli che Uguccione volle più volte sottolineare nelle decorazioni dei suoi ambienti. L'autorappresentazione ed esaltazione del padrone di casa passa però anche attraverso l'esaltazione del suo signore, cui è sottoposto, grazie alla cui fiducia egli poté amministrare il castello stesso. Molto frequentemente quindi le armi e le imprese del Contrari sono associate a quelle del marchese: c'è un confronto diretto e costante in quasi tutti gli ambienti, come si vede anche dalla raffigurazione combinata del pardo e del Worbass nel cortile del castello.

Per rilevare infine un altro caso di esaltazione signorile occorre tornare a Ferrara e osservare con attenzione quanto rimane della decorazione della dimora di un importante cortigiano di Leonello e Borso d'Este, Bartolomeo Pendaglia. La dimora di quest'ultimo era stata costruita dal padre, Gabriele, e sorge a pochi passi da casa Romei. L'edificio è stato recentemente studiato da Maria Teresa Sambin de Norcen e Chiara Guerzi, e presenta tra i vari lacerti,



10. Terzo pittore di casa Pendaglia, *Impresa del Battesimo*, 1450-1452. Ferrara, palazzo Pendaglia (ora Istituto Orio Vergani), piano terra, ingresso, seconda volta.

alcuni dipinti murali poco indagati. Si tratta di due volte poste presso l'attuale ingresso dell'edificio, la cui decorazione è costituita da un parato stellato su fondo bianco, incorniciato da tralici e trecce floreali e vegetali. Gli apici delle due volte sono occupati da due medaglioni, dai bordi curvilinei, che ospitano due diverse divise araldiche affiancate da due lettere. La prima campata, presso l'attuale ingresso dell'edificio, è la più rovinata e presenta traccia di una palma e di uno steccato tra due lettere M e B. La figura che decora la seconda campata è molto meglio leggibile: qui è riconoscibile la divisa del Battesimo, emblema personale di Borso d'Este, anch'essa affiancata da due lettere M e B (fig. 10, tav. XXIII). Il riferimento alla figura di Borso permette quindi di interpretare la palma della prima campata come parte della divisa dell'Unicorno, dove tradizionalmente l'animale è raffigurato come accucciato presso un corso d'acqua e intento ad intingervi il suo corno, all'ombra di una palma⁶⁰.

⁶⁰ Sull'uso delle imprese da parte di Borso d'Este rimando ad un'interessante tesi di dottorato: I. Galvani, *La rappresentazione del potere nell'età di Borso d'Este: imprese e simboli alla corte di Ferrara*, tesi di dottorato in Scienze e Tecnologie per l'Archeologia e i Beni Culturali, Università degli Studi di Ferrara, tutor prof. Ranieri Varese, a.a. 2007/2009.

La presenza di tali imprese nel palazzo di Bartolomeo Pendaglia, cioè in un suo bene allodiale ereditato dal padre, costituisce una interessante novità. Si tratta di un edificio in cui la famiglia estense non ebbe ruoli di alcun tipo: non è una delle tante dimore che Borso fece costruire e decorare negli anni Cinquanta e Sessanta del Quattrocento come dono per i suoi amici e – presunti – amanti. Alla luce di ciò, stupisce quindi trovare le armi personali del signore all'interno della dimora di un privato cittadino, per quanto Bartolomeo stesso abbia ricoperto negli anni Cinquanta il ruolo di fattore generale e abbia servito il suo signore più volte nel corso della sua vita. Un altro interrogativo riguarda le due lettere affiancate alle imprese, M e B. Se la B indica con certezza *Borsius*, la M può indicare solamente *marchio*, cioè marchese. Borso divenne marchese di Ferrara il primo ottobre 1450 e nel marzo del 1452, in occasione del passaggio di Federico III imperatore, questi lo elevò al titolo di Conte. Un lasso temporale che permette con facilità di datare la decorazione tra l'ottobre del 1450 e il marzo del 1452. Forse la presentazione delle armi di Borso fu una mossa scaltra del Pendaglia, data la non semplice successione⁶¹. Oltre alla motivazione, sarebbe anche utile scoprire quali fossero le dinamiche, anche burocratiche, che davano facoltà ad un privato, comunque non un membro della famiglia estense, di usare pubblicamente o privatamente le armi e le divise del signore, specie se personali e non famigliari, come in questo caso.

⁶¹ L'erede designato era Niccolò di Leonello, ma i Savi e il popolo di Ferrara elessero Borso come signore della città. Sulle vicende rimando a: *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502*, a cura di G. Pardi (in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, 7), 1933, pp. 33-75; G. B. Pigna, *Historia de' principi di Este*, Federico Rossi, Ferrara 1570, pp. 541-625; L. Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi*, I, eredi di Giuseppe Rinaldi, Ferrara 1804, pp. 177-181; A. Frizzi, *Memorie per la storia di Ferrara*, IV, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, Ferrara 1850 (ed. a cura di Camillo Laderchi), pp. 6-83; M. Torboli, *Il duca Borso d'Este e la politica delle immagini nella Ferrara del Quattrocento*, Cartografica, Ferrara 2007.